

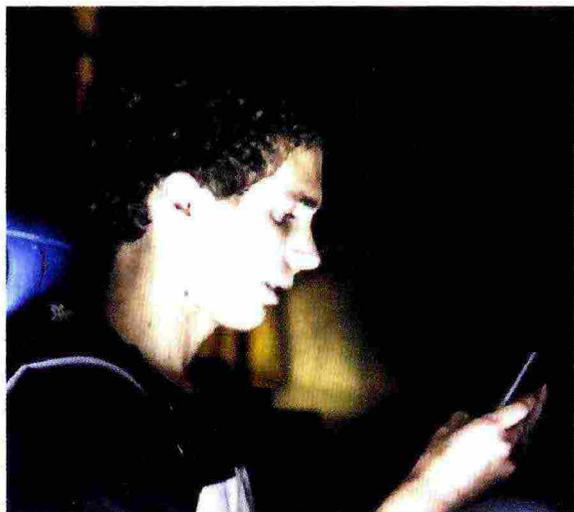
EDITORIALE

QUESTI «STRANI»
 ADOLESCENTI

Infine una fascia di adolescenti con una forte dose di cinismo, di arroganza e aggressività. Li descrive bene Bianca, 25 anni: «L'apatia e l'aggressività che leggo in certi sguardi, nei gesti che molti adolescenti fanno senza la minima timidezza in pubblico, mi spaventano; mi è capitato di cogliere brandelli di conversazione di un cinismo e di un'arroganza da far rabbrivire».

IL DIALOGO (IM)POSSIBILE - Ancora Polito li descrive «gelosi della propria individualità, che affiggono il cartello keep out alla porta della propria camera, che non fanno neanche lo sforzo di togliersi dalle orecchie le cuffie quando gli parli»².

Adolescenti che non desiderano essere tenuti interamente sotto controllo dalla famiglia, come se solo lei possedesse le chiavi della loro vita. Ma che nello stesso tempo soffrono per la mancanza di punti di riferimento, soprattutto l'assenza di genitori che si facciano coinvolgere e non li lascino soli.



AMARE IL LORO MONDO - Nel primo romanzo di Giorgio Ghiotti, 22 anni, vincitore del Campiello giovani, l'io narrante è un ragazzo che racconta. Un giornalista che lo intervista sottolinea una frase del libro: «Non si può amare qualcuno e rinnegare il suo mondo». Ma è davvero possibile? Per molti no, osserva il giornalista. Ma l'autore ribatte: «Non credo che sia possibile amare qualcuno e non amare anche il suo mondo. Lo ripeto, non si può amare qualcuno e condannare il suo mondo. Certo, non sto parlando di una condiscendenza totale, incondizionata, ma di una comprensione profonda della persona amata».

PROGETTI VOCAZIONALI - «L'adolescenza non è una patologia e non possiamo affrontarla come se lo fosse», ha detto papa Francesco al convegno della diocesi di Roma nel giugno 2017. È inevitabile: ogni ragazzo vive nel proprio mondo e manifesta le proprie radici. Ma siamo chiamati ad amarli come li ama Dio, perché si aprano ai progetti che ha su di loro. Progetti vocazionali che partano dalla loro voglia di vivere. «Che cos'è la vocazione di un essere umano, se non la più alta espressione del suo amore per la vita?» (Susanna Tamaro). E gli adolescenti sono potenzialmente carichi di voglia di essere più positivamente se stessi.

«A volte restiamo stupiti nel vedere la determinatezza di cui sono capaci alcuni adolescenti. Sappiamo investire su di loro? Aspettano solo il nostro sguardo e il nostro impegno per poter fiorire» (Alessandra Smerilli).

L'ABBANDONO DEL MONDO RELIGIOSO - Sono in continuo aumento, anzi sono ormai quasi la totalità gli adolescenti che hanno chiuso del tutto il discorso sulla religiosità. Dal momento che la fede ha un peso molto relativo tra le persone con cui entrano in contatto, ed essi non hanno motivi sufficienti per credere, né sentono il bisogno di farlo, finiscono per dire basta a un «gioco inutile». I più la considerano come la normale conclusione di un'epoca della vita, che cede il passo alla loro nuova fase di sviluppo. E quasi sempre la pratica religiosa e la stessa fede escono dalla loro vita senza procurare scossoni, senza drammi e sconvolgimenti, senza un rifiuto esplicito, ma con un atteggiamento di semplice indifferenza, l'insensibilità di pietra. «Si allontanano dalla fede senza neppure avere avuto il tempo di capire che cosa stanno abbandonando»³.

IL LINGUAGGIO DELLA FEDE - Come raggiungere questi adolescenti perché possano sentire anche oggi quell'«inestinguibile aspirazione nostalgica verso l'infinito» (Joseph Ratzinger)?

Occorrerebbe anzitutto rimuovere molti ostacoli che rendono difficile accogliere il messaggio della fede, soprattutto quelli legati a linguaggi e sistemi di comunicazione ormai divenuti inadeguati. «Io sono convinto che la generazione dei giovani di oggi sia ben lontana dall'essere sorda o priva di "antenne" per captare l'annuncio del vangelo, anche se è evidente la distanza rispetto ai modi e al linguaggio con cui la Chiesa cerca di diffondere questo annuncio...»⁴. Rischiano di rimanere estranei al messaggio cristiano proprio per come viene trasmesso oggi.

Ma quando sono messi di fronte a una proposta di fede, il loro stato d'animo rimane in fondo quello di sempre: il timore di perdere la propria libertà, il bisogno di ricevere risposte più chiare e convincenti, la paura di dover sottostare a regole di vita. L'idea che la religione ti tolga qualcosa, che non sia qualcosa di bello e di positivo, qualcosa per bambini o per vecchi, o per sfigati. Per questo il primo servizio che dobbiamo rendere a questi adolescenti è rimanere noi stessi davanti a loro. E, quando è possibile, presentarci come adulti convinti e credibili, e magari anche affascinanti, pur con i nostri limiti.

(1) In *Riprendiamoci i nostri figli*, Marsilio 2017, pag. 93.

(2) *Ibid.*, 37

(3) Claudio Cristiani, *Non è una fede per vecchi*, La prima generazione dei nuovi credenti, [Dehoniane](#) 2015, pag. 23.

(4) *Ibid.*, pag. 13.

